

lice e di loro all' imperatore Giustiniano secondo; il quale era contro essi adirato per la dimostrata letizia dell' essere stato cacciato dal trono e sbandito. Ma rimessovi, e sempre crudelissimo (54), nè mutato dalla sventura dell' esilio, che nel volgersi da avverso a riveritissimo ai papi (a), comandò al patrizio Teodoro, che capitanaa l'armata nel Mediterraneo, di crescerla e di veleggiare a Ravenna ad incatenare Felice con tutti i nobili suoi parteggiatori, che manderebbe a Costantinopoli; e tutti gli altri suoi fautori sbandeggerebbe negli averi e nelle persone, e sterminerebbe la città.

Felice ed i Ravennati, saputo questo crudele comando, e raccolti aiuti dalle città dell' esarchia e dell' Emilia, disposero le difese. I Veneziani, quali alleati dell' imperio, fortificarono di navi e di soldatesche assai l'armata di Teodoro; ed ecco tutti sbarcare sul lido di Ravenna, ed i cittadini, più coraggiosi che ordinati e periti a combattere, furono volti in fuga, e spinti nella città dalle lance dei vincitori, che li inseguirono a chiuderli come in carcere di punizione. E Teodoro prese Felice ed assai nobili, e spedì a Costantinopoli, fece morti e sbandeggiati tutti gli altri suoi parteggiatori, e mise a sacco, a sangue ed a fuoco sì terribilmente la città, che gli scrittori ci tramandarono non potersi paragonare a quello ster-

(a) De pristina vita ob calamitates, quas perpressus fuerat, Justinianus, nil immutaverat praeter hoc tantum, quod sedem apostolicam, contra atque antea consueverat, veneratione deinceps observavit, tutatusque est. (Platina, in *Vita Constantini*).